

Il 9 maggio '97 la studentessa fu colpita a morte da un colpo di pistola. Se la condanna sarà confermata, Scattone e Ferraro torneranno in carcere

«Un processo gestito dai media»

Delitto Marta Russo, parla l'avvocato di parte civile, Flammini Minuto: un coro di innocentisti nonostante le perizie

Oreste Pivetta

Il 19 maggio 1997, tre anni e mezzo fa, Marta Russo, che aveva 21 anni, camminava in un viale dell'Università "la Sapienza" di Roma, insieme con l'amica Jolanda Ricci. Un colpo di pistola la raggiunse alla testa. Marta Russo cadde a terra, moribonda, per morire dopo tre giorni.

Una morte per nulla, un gioco, un errore, chissà. Cominciò così, nel dolore senza ragione, una storia di indagini (furono abbastanza rapide: a poco più di un mese dal delitto, il questore di Roma, Rino Monaco, adesso commissario anti-racket, annunciò gli arresti dei presunti colpevoli) e di processi, seguita con emozione. L'opinione pubblica si divise. Soprattutto, leggendo i giornali, seguendo la tv (che trasmise momenti del processo in alcuni speciali), misurammo tutti lo sconcerto, la meraviglia, per non sapersi dare una spiegazione: per le lacrime, la reticenza, le menzogne, i ricatti. Si raccontò: omettendo dentro le aule universitarie (con il contorno di filosofie superomniste).

Il 7 febbraio dello scorso anno la Corte d'Assise d'Appello di Roma condannò Giovanni Scattone a otto anni di reclusione, per omicidio colposo, Salvatore Ferraro a sei anni per favoreggiamento e porto abusivo d'arma. Francesco Liparota a quattro anni ancora per favoreggiamento. I due professorini, così la gente si abituò a conoscerli, e l'uscire della facoltà di filosofia sono liberi: Scattone accanto alla giovane moglie, Cinzia; Ferraro scrivendo e lavorando nel volontariato; Liparota, ancora all'università, ma ha cambiato istituto, adesso fa l'usciera a chimica. Dopodomani la Cassazione deciderà se confermare le loro condanne. Se la Cassazione ravviserà vizi di legittimità, si ricomincerà da capo e i tre condannati resteranno dove sono.

Comunque non dimentichiamo il sorriso nelle fotografie di una ragazza che non c'è più, gli occhi gonfi di lacrime della madre silenziosa, il volto scavato di sofferenza del padre. I genitori di Marta Russo hanno seguito il processo, ma non abbiamo mai sentito da loro parole d'ira e di rabbia. Hanno cercato consolazione in una verità che investigatori, giudici, testimoni giorno dopo giorno andavano costruendo.

Aureliana e Donato Russo si erano costituiti parte civile e il loro avvocato Oreste Flammini Minuto adesso ne parla come «due civilissimi genitori che non si sono mai esposti né alla rassegnazione né al furore vendicati-



«Uno stupido gioco e due poveri ragazzi: forse nascondono qualcuno?»

vo, che hanno offerto una lezione di civiltà, perché colpiti così tragicamente hanno atteso risposte dalle istituzioni, senza pregiudizio». E poi ancora: «Furono una rivelazione anche per noi avvocati anziani abituati a ve-

dere come il dolore si possa trasformare in rabbia... Niente di tutto questo. Mai uno sfogo sopra le righe. Credo che questa compostezza fosse la prova più manifesta dei loro sentimenti profondi».

L'avvocato conferma «la convinzione precisa delle colpe dei tre e la fiducia che la Cassazione confermi il verdetto dei due precedenti gradi processuali». Aggiunge solo: «Se vi saranno questioni di carattere tecnico, ne prenderemo atto, perché nessuno vuole impedire in modo preconcetto che si possa accertare la verità dei fatti».

Ma qualche dubbio potrà pure sorgere. In fondo non ci sono state

confessioni: «Sono convinto che giustizia sia stata fatta - risponde l'avvocato Oreste Flammini Minuto - e che il problema non sia i mesi in più o in meno delle pene. La sentenza ha accertato alcune responsabilità. In questo giudizio mi riconosco».

In poche settimane tre libri hanno alimentato il partito degli innocentisti. Uno lo ha scritto lo stesso Salvatore Ferraro, "Il dito contro", pubblicato da un piccolo editore, Avagliano. Ferraro a un certo punto scrive: «La mia vita distrutta da questo circo itinerante di acrobati della notizia, di pagliacci dell'informazione, di tristi belve dell'opinione...».

Chiedo all'avvocato se questi li-

brì del fronte innocentista li abbia letti: «No, non li ho letti. Non li ho voluti vedere, perché temevo che in qualche modo potessero condizionare una convinzione maturata attraverso la precisa conoscenza delle carte processuali». Ma tre libri in fila non sono troppi? «Perché meravigliarsi. Ce lo aspettavamo. La meraviglia se mai era a monte, soprattutto alla fine dei due precedenti processi, quando s'ascoltava un coro di voci a favore degli imputati e ne eravamo tutti stupefatti. Quando tanti dati del processo sono stati distorti o ignorati... I processi sono sembrati a volte gestiti dai media secondo una linea che travisava quanto le perizie avevano so-

giovedì il verdetto

L'ultima parola alla Cassazione

ROMA Marta Russo: capitolo terzo. Domani al secondo piano del Palazzaccio si apre di nuovo lo scenario sulla morte della giovane studentessa di giurisprudenza, uccisa in una maggio, nel 1997, da un colpo alla testa mentre camminava, proprio dentro l'Università. E la prospettiva del carcere, per i principali imputati nella vicenda, incombe come un macigno. Non si sa che cosa decideranno gli alti magistrati della cassazione, ma è certo che se dovessero rigettare le richieste avanzate dalla difesa, la pena diventerà esecutiva per Scattone, Ferraro, Liparota. Dovranno scontare in cella gli anni di reclusione stabiliti in appello e lo sanno. «Sono molto agitato ma continuo a non disperare e ad avere fiducia nella giustizia - ha detto ieri Giovanni Scattone. «Nel video shock della Alletto è contenuta la prova della mia innocenza - ha commentato invece Salvatore Ferraro - . Spero pertanto che i giudici lo tengano

in considerazione, come spero che possano valutare con tranquillità tutte le carte che sono a disposizione come le sentenze di primo e di secondo grado che, a mio avviso, contengono tante contraddizioni».

Un processo lampo e soprattutto senza i protagonisti quello in programma in Cassazione. I genitori di Marta, con molta probabilità, non ci saranno. «Siamo ancora indecisi - hanno detto - stiamo valutando se è il caso o no, sentiremo i nostri avvocati e poi decideremo». Assenti anche i due principali imputati Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro, che aspetteranno la sentenza nelle rispettive abitazioni.

A differenza dei due precedenti processi i coniugi Russo sono abbastanza tranquilli «perché non ci dovrebbero essere colpi di scena - ha detto la madre di Marta - . Quindi siamo fiduciosi e come sempre speriamo nella giustizia per andare avanti anche se nessuna sentenza ci riporterà Marta». Il processo in Cassazione sarà l'ultima possibilità per la verità. L'ultimo passo verso la libertà o il carcere per Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro giudicati da due tribunali responsabili della morte di Marta Russo. Se i giudici della I sezione, presieduta da Renato Teresi, dovesse-

ro ritenere che nel «merito» qualcosa non va nella sentenza di condanna di secondo grado dei tre allora il processo dovrà essere rifatto. A questo puntano le difese di Scattone, condannato a otto anni per omicidio colposo aggravato dalla previsione dell'evento, e di Ferraro, condannato a sei anni per favoreggiamento e porto abusivo di arma da fuoco.

Nei loro ricorsi contro la sentenza del 7 febbraio scorso che chiuse un processo d'Appello basato soprattutto su nuove perizie i legali di Scattone chiedono tra l'altro l'acquisizione agli atti del famoso video choc di Gabriella Alletto, teste chiave dell'accusa, il videointerrogatorio nel quale la segretaria giurava sui propri figli di non avere visto nessuno nell'aula 6, l'aula dalla quale secondo l'accusa Scattone sparò.

Ma sarà proprio lei, pochi giorni dopo quel video, a ricordare «la scena del delitto», a far arrestare i due e poi a farli condannare con Liparota: Scattone che punta la pistola fuori dalla finestra è riconosciuto infatti colpevole di omicidio colposo, Ferraro che si mette le mani nei capelli e ripone la pistola nella borsa è condannato per favoreggiamento e porto d'arma da fuoco.



A sinistra Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro. Qui a fianco La studentessa uccisa Marta Russo

perto. Faccio un esempio. Se una perizia stabilisce che il colpo di pistola poteva essere stato esploso da alcune finestre e tra queste da una finestra al piano terra o dalla finestra della famosa aula 6, non si può concludere come mi capitò di leggere nel titolo di un grande quotidiano che nessuno aveva sparato dall'aula 6. In questo c'è un pregiudizio: per inseguire una propria tesi, si dice qualcosa che non è ricostruzione di cronaca, ma è un mezzo per travisare, contro prove, ammissioni, ricostruzioni...».

Pochi giorni prima della sentenza d'appello i giornali riferirono di un battibecco tra l'avvocato Oreste Flammini Minuto e il presidente del Tribunale Plotino. «Questa corte - accusò Flammini Minuto - ha una verità precostituita». «Ma era inaccettabile - spiega oggi - quando prima il presidente aveva dichiarato testualmente: questo processo è sfuggito di mano a tutti, forse non avremo mai la verità».

Decisiva fu nel processo la testimonianza di Gabriella Alletto: denuncia, ritratto, infine ripetè la denuncia. In aula venne presentato il filmato della sua deposizione davanti al pm. Il filmato venne definito video-shock: «Ma lo scandalo era solo presunto, tutto si può dire tranne che

vi siano stati condizionamenti nei confronti della Alletto, che forse era un personaggio ambiguo: disse la verità, quando s'accorse che non poteva fare altro che dire la verità».

Flammini Minuto è convinto che ciascuno abbia avuto il ruolo che gli è stato attribuito dalla sentenza: «In udienza, ancora nel 1997, dissi a Scattone: lei è l'assassino di Marta Russo. Però precisai: tutto è dovuto a un incidente. All'epoca si usò l'espressione: stupido cazzeggio. Che Marta Russo pagò con la vita. Loro si giustificano: fosse stato così, avremmo confessato. Certo, la pena sarebbe stata contenuta. Perché non confessarono? Si possono fare delle ipotesi: se avessero confessato avrebbero dovuto dire di chi era la pistola, da chi l'avevano ricevuta. Per pura ipotesi si potrebbe supporre che la pistola avesse una provenienza sporca, magari era stata usata per qualche cosa di orrendo, magari da qualcuno importante. Nessuno è riuscito ad accertare la provenienza della pistola... Perché Liparota era terrorizzato e, terrorizzato, aveva ritratto tutto? Per le minacce che aveva subito lui stesso o per le minacce che avevano subito Scattone e Ferraro? Per pura ipotesi naturalmente ce lo chiediamo... Due poveri ragazzi: dietro c'è qualcosa d'altro?».

Secondo uno studio non sono garantiti i requisiti minimi di asetticità e sicurezza. E arriva il bollino per i farmaci senza prescrizione

Gli anestetisti: troppi rischi nelle sale operatorie

ROMA Le sale operatorie, le rianimazioni ed i servizi di guardia dei nostri ospedali presentano gravi carenze strutturali ed organizzative e non garantiscono i requisiti minimi di asetticità e sicurezza né per i pazienti, né per gli operatori sanitari. I dispositivi antincendio sono insufficienti e non è garantita la presenza dell'anestesista in guardia 24 ore su 24. E questa la situazione degli ospedali italiani secondo un'indagine promossa dall'Associazione Anestesiologi Rianimatori Italiani, a cui sono iscritti ben 8.000 dei 10.000 anestesisti italiani.

L'indagine ha riguardato tutti i 781 ospedali pubblici in Italia. E i dati raccolti dai rappresentanti dell'associazione sono davvero allarmanti. Nel 67% delle sale operatorie esaminate non esistono locali separati e distinti per i pazienti che devono essere sottoposti ad intervento chirurgico e in più della metà (58,6%) non esiste un "locale filtro" per pazienti e personale. Ciò significa che può essere trasportato dall'esterno alla sala operatoria qualsiasi tipo di agente infettante.

Carenti anche le condizioni dell'ambiente. Nel 23,7% delle sale non esiste un dispositivo a norma di legge per il ricambio dell'aria che dovrebbe essere cambiata almeno 15 volte all'ora per disinquinare l'ambiente e nel 13,6% non esiste un impianto di condizionamento dell'aria. Inoltre, nel 12,4% dei casi esaminati, per la mancanza di impianti

centralizzati di erogazione, il paziente viene anestetizzato con gas provenienti da bombole che potrebbero cadere o addirittura esplodere con conseguenza devastanti (circa dieci anni fa accadde un episodio del genere a Parma). Un altro dato che emerge dall'indagine è la carenza di specialisti anestesisti. Nel 4,1% dei casi esaminati un anestesista deve occuparsi di due o più sale operatorie, in una camera su tre manca l'in-

femiere dedicato all'anestesia e nella maggior parte degli ospedali privi di Centro di Rianimazione, ma dotati di pronto soccorso, punto nascita e chirurgie di urgenza, non è prevista la presenza di un anestesista, ma solo di una reperibilità sostitutiva della guardia. L'associazione denuncia infine la mancata informazione al pubblico di tali situazioni.

E sempre rimanendo in ambito sanitario, novità in arrivo per quel

che riguarda le medicine: un bollino, per identificare i farmaci adatti all'autocura, contrassegnerà da marzo le confezioni dei farmaci senza obbligo di prescrizione. La misura, approvata dal decreto nel cosiddetto decreto "tagliaspesa", sarà in vigore nella prossima primavera e occhierà di riconoscere, a colpo d'occhio, i farmaci da assumere da soli e quelli per i quali serve la prescrizione medica.

Il piano del Comune. Veltroni: basta con le liste di attesa per chi ha bisogno d'assistenza

Disabili, Roma triplica gli investimenti

Maura Gualco

ROMA Stare vicino ai disabili. Questo l'impegno preso dal comune di Roma con i portatori di handicap. E lo ha fatto con le cifre alla mano. Triplicheremo gli investimenti, ha detto il sindaco Walter Veltroni in occasione della giornata internazionale per l'handicap. Parlando con le famiglie dei disabili assistiti dall'As-

sociazione Anni Verdi, il primo cittadino di Roma ha promesso l'abolizione delle liste d'attesa per chi ha bisogno dell'assistenza domiciliare. Ma non è tutto. «Metteremo in funzione cento pullmini che serviranno circa 1700 disabili al giorno in più», ha detto Veltroni che vuole anche raddoppiare il numero di anziani assistiti. Promesse che il sindaco vuole subito mettere in atto, tanto che ieri sera il consiglio comunale ha approvato una proposta che impegnerà al giunta su una serie di interventi.

«È prioritario - si legge nella proposta - l'obiettivo di disporre di almeno una équipe pluridisciplinare della Asl che attui la presa in carico dei disabili adulti...». Non solo quello strettamente medico. Il comune vuole, infatti, mettere mano a tutti gli ambiti che toccano la vita dei disabili. Dalla scuola al lavoro, dal trasporto all'abolizione di barriere architettoniche. Come? Potenziano i servizi di sostegno all'integrazione scolastica attraverso figure professionali di supporto quali insegnanti di sostegno. Ma anche avviando programmi personali di inserimento in corsi di formazione professionale o di prosecuzione degli studi. E per il lavoro vero e proprio? Il comune vuole incentivare l'inserimento dei disabili attraverso commesse di lavoro riservate a cooperative sociali. Pressoché impossibile è infatti l'accesso dei portatori di handicap nel mondo del lavoro, tanto che solo il 21% di loro ha un'occupazione e le

più sfavorite sono le donne: il 90% delle donne disabili è disoccupato. Ma i consiglieri sanno bene che la condizione sine qua non affinché tali iniziative possano effettivamente funzionare è rappresentata dal problema della mobilità. «Garantire il trasporto pubblico accessibile ai cittadini disabili - si legge nel documento - integrandolo con forme alternative quali il trasporto a chiamata ed altri, al fine di assicurare il soddisfacimento di tutte le richieste per la mobilità dei cittadini aventi diritto». Soluzioni che non possono prescindere dall'abbattimento delle barriere architettoniche. E per far ciò, il comune ha pensato «alla formazione di tecnici degli uffici comunali che operano in questo settore». Non è sfuggita, poi, all'attenzione del comune di Roma l'aspetto ludico e sportivo. Senza precisare le modalità con cui rendere realizzabili i nobili obiettivi, l'amministrazione s'impegna nell'attivare una serie di iniziative «atte al rispetto della mobilità dei disabili in manifestazioni e incontri culturali e sportivi», nonché nel «agevolare le attività sportive con iniziative di assistenza e trasporto». Grandi impegni, dunque, che tracciati in questa legge-quadro approvata ieri, dovranno poi essere delineati in progetti specifici ed essere realizzati. Il sindaco d'altronde lo ha promesso. «Spero che al termine di questi cinque anni, Roma sia città modello nel sostegno ai meno fortunati».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 27/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allievi 10, Tel. 0183.27371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PAVOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È improvvisamente mancata all'affetto di tutti noi

MARIA PATRINI
 In Donzelli

Il ricordo di te, anche e soprattutto nelle feste de l'Unità, ci accompagnerà per sempre.

I compagni e compagne Federazione Ds di Crema.
 Crema, 4 dicembre 2001

Dopo una vita di impegno sociale, appassionata ed intensa il giorno 2 dicembre si è serenamente spento

GIULIO CIAVATTINI

Lo ricordano ai tanti che lo hanno conosciuto ed amato la moglie Mirella, i figli Antonio e Rossana con Emilio e le nipotine.

I funerali avranno luogo oggi H. 15 presso Chiesa parrocchiale - Fiano Romano.

Nicoletta Braschi e Roberto Benigni piangono la scomparsa di

DANILO DONATI

A lui si devono tra le immagini più belle del cinema di tutti i tempi. Geniale e appassionato ha lasciato in loro un segno profondo.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00